

*Il prossimo 18 settembre ricorrerà l'anniversario dell'ordinazione sacerdotale
di mons. Fortunato Maria Farina*

Un Vescovo santo

Ripresentiamo gli aspetti più significativi di un pastore che rimane nel cuore del popolo

Il 18 settembre 1904 Mons. Farina viene ordinato sacerdote. E' il punto di arrivo di un cammino e nello stesso tempo il punto di partenza di una vita, donata completamente al Signore tramite la mediazione materna di Maria e spesa per la santificazione delle anime e, in modo speciale, del clero.

Per tenere vivo nella mente e nel cuore di tutti noi la sua figura luminosa, che ha segnato profondamente la vita della nostra Chiesa per quasi un trentennio, e per invitare tutti ad una preghiera corale perché il Signore glorifichi questo suo servo fedelissimo, nella ricorrenza del 94° anniversario della sua ordinazione sacerdotale ritorno a parlare di lui, ritorniamo a parlare di lui.

Riflettere sulla sua santità e sull'efficacia del suo ministero episcopale aiuterà molto la nostra Chiesa e, soprattutto noi sacerdoti, a vivere la nostra vocazione alla santità. Difatti se è vero che Mons. Farina è stato una lampada luminosa accesa nella nostra Diocesi, è anche vero - lo dice il Vangelo! - che la lampada non va nascosta sotto il moggio, ma va messa sul candelabro perché risplenda e faccia luce (cfr. Mt. 5, 14-16). Anche nel contesto del 1° Sinodo Diocesano, che è ormai prossimo alla sua conclusione, mi sembra molto pertinente ripresentare la testimonianza di questo grande Pastore.

L'amore alla croce

Unito intimamente alla Croce di Cristo, ha vissuto in un grande spirito di oblazione. Molte sono le pagine del suo diario, in cui egli fa l'offerta totale di se stesso a Dio. "Mi è stato assai doloroso - scrive il giorno del suo ingresso nella diocesi di Troia (30-11-1919) - il distacco dai cari luoghi ove avevo esercitato i miei ministeri, dalla mia casa, dalla mia famiglia, dai miei amici, dal mio padre spirituale: tutto per vostro amore, o Gesù. Io voglio essere come una piccola vittima, che si immola nascostamente, in silenzio ai piedi del vostro santo altare, affinché voi siate conosciuto ed amato, affinché voi regniate in mezzo a noi, e soprattutto nella diocesi che mi affidate". Dopo un'ora di adorazione il 31 luglio 1931 così scrive: " Amore ai patimenti. Ho rinnovato la mia oblazione e la mia prima offerta delle anime vittime. Vivrò in tutto generosamente abbandonato alla divina volontà, abbracciato al mio Signore crocifisso. Per tutto quello che soffro e che incontro di ripugnanza, di amarezza, di contrarietà, di umiliazioni nella vita pastorale sarò fedele nel non muovere lamento con alcuno, all'infuori di confidarmi con Gesù ai piedi del Santo Tabernacolo, e ai piedi del sacerdote che lo rappresenta, per attingere aiuto e conforto. Per lo passato spesso sono venuto meno e vinto dalla mia debolezza, mi sono confidato e ho mosso lamento con gli uomini. Propongo per l'avvenire di essere più forte e generoso, e per questo sarò fedele alla meditazione e all'ora di adorazione: è la preghiera che ci rinvigorisce e ci consola. Nei momenti di abbattimento andrò ai piedi di Gesù sacramentato, e quando non potrò, mi ci porterò spiritualmente e mi confiderò finalmente con lui. Picchierò alla porta del suo Cuore infinitamente amoroso, in nome della Madonna, che egli mi ha donato per Madre, e il pensiero e la compagnia di quella Madre dolcissima e potentissima formerà tutta la mia consolazione. Essa terrà luogo della mia madre terrena. Sarò generoso nell'unire le mie piccole croci alla Croce del Nostro Signore Gesù Cristo, e nell'offrirle per la salvezza e la santificazione delle anime a me confidate e per la santificazione del Clero".

L'amore a Maria

Grande devoto della Madonna, secondo la forma indicata da S. Luigi Grignion de Monfort, scrive nel suo diario (22-11-1911): “La devozione alla Madonna è la via più facile per giungere alla perfezione. Io dunque formerò di essa la devozione della mia vita. E’ il Signore che mi ispira una tale devozione ed è Egli che in questi giorni mi ha fatto sentire in cuore che tutto mi sarà concesso per la Madonna”. Da molte pagine del suo diario risulta quanta confidenza e quanto amore ha nutrito per la Vergine Maria, e, soprattutto, come ha impregnato la sua azione pastorale di questo amore filiale verso la Madre del Cielo, inculcandolo incisivamente nei sacerdoti e nei fedeli.

In un discorso, tenuto nella Cattedrale di Troia, in occasione del decimo anniversario della sua Ordinazione Episcopale, così parla della sua devozione alla Madonna: “Poco più che settenne io, che fin da bambino avevo appreso dagli esempi della mia madre terrena ad onorare ed amare la Madonna, fui condotto ai piedi del suo altare dai miei educatori, i Padri della Compagnia di Gesù... Maria mi accolse fanciullo all’ombra del suo manto. Adolescente, Lei mi ritrasse dal baratro della perdizione cui la natura sospinge, e mi pose su un sentiero fiorito, su cui Essa, più tardi, alla prima alba della mia giovinezza, fece brillare un santo ideale di purezza e di apostolato a cui, nel segreto del mio cuore, fin d’allora mi votai. Più tardi, quando il sogno vagheggiato cominciava a divenire realtà, fu ai piedi del suo altare e in prossimità della festa dell’Assunzione che io deposi per sempre gli abiti del mondo per vestire l’abito ecclesiastico, l’umile abito dei ministri del Signore. Fu nel cinquantesimo anniversario della proclamazione dommatica della sua Immacolata Concezione, ai candidi fulgori della sua celeste visione, al sereno incanto del suo sorriso materno, che io, sacerdote novello, ascendevo, quasi condotto da Lei, per la prima volta all’altare. E quando, nonostante la mia indegnità, Iddio mi volle insignito della pienezza del sacerdozio, all’animo mio, incerto e sgomento per l’arduo peso che mi si addossava, Essa arrise, pegno sicuro di speranza, anzi, oserei dire, promessa indefettibile di celeste aiuto e d’ineffabile conforto”.

Pastor bonus

E’ stato veramente un “Pastor bonus” che ha dato la vita per le anime affidategli. Il suo atteggiamento umile, paziente, mite e mansueto, unito al suo sorriso luminoso, apriva alla fiducia tutti quelli che lo avvicinavano. Una pagina del suo diario, come sostiene Mons. Mario De Santis nella biografia scritta su di lui, è forse il ritratto più autentico di Mons. Farina:

“Foggia, 25 dicembre 1940.

Viva Gesù Bambino nei nostri cuori. Ho fatto questa sera un’ora di adorazione, privatamente nella cappella dell’episcopio. Ho provato grande dolcezza e fervore, ho meditato sulla virtù della mansuetudine. Questa è la prima virtù che noi dobbiamo imparare alla scuola di Gesù Cristo: *Discite a me quia mitis sum*. Essa è il fiore della carità, il quale, dopo aver riempito il cuore, spande poi al di fuori una gentilezza semplice e senza affettazione, ed un’aria di moderata cordialità, la quale non respira se non disinteressata affezione.

La cristiana e sacerdotale mansuetudine è una rinuncia a tutte le brame della cupidigia, a tutti gli affetti, a tutto se stesso, perché tutto questo deve esserle sacrificato. Essa è come la tomba di tutti i vizi e quindi la culla di tutte le virtù.

Da essa, dice, Bossuet, scaturiscono tre virtù, che costituiscono come l’essenza della bontà propria del pastore: *la pazienza, la compassione e la condiscendenza*. La pazienza per farci sopportare i difetti del prossimo, la compassione per commuoversi a tutte le sue miserie, la condiscendenza per rimediare.

La mansuetudine è il santo amore giunto all’eroismo, quella carità che resta calma alle ingiurie, ai vilipendi, alle persecuzioni, ai casi più fastidiosi.

S. Francesco di Sales dice: Bisogna contentarsi che la nostra testa sia tra le spine delle ripugnanze, che il nostro cuore sia trapassato dalla lancia delle contraddizioni... bisogna bere il fiele, inghiottire l’aceto... perché Iddio lo vuole: e intanto conservare una mansuetudine, la quale parta dal cuore e si mostri sul volto e nelle parole”.

Una straordinaria fioritura spirituale

Concludo queste mie considerazioni con la testimonianza di Mons. Amici, suo successore a Troia e a Foggia. Egli così parla del Ministero episcopale di Mons. Farina: “Nel successivo corso del mio lavoro pastorale... ebbi modo di comprendere e apprezzare la reale portata della sua opera nelle due diocesi. Aveva egli dovunque lasciato tracce profonde e sostanziali del suo passaggio. Le due diocesi, durante il suo episcopato, avevano veramente conosciuta una straordinaria fioritura spirituale.

Il Seminario aveva raggiunto una grande vitalità, le file del Clero erano state rinnovate nella formazione interiore e nell’impegno pastorale, l’organizzazione del laicato aveva fatto passi notevoli e ricchi di promesse, le strutture materiali delle diocesi avevano largamente beneficiato della sua personale munificenza. E, al di sopra di tutto, ciò che più colpiva era il clima spirituale generale che egli era riuscito a creare attorno alla sua persona, che si respirava nelle opere diocesane e che trovava la manifestazione più alta e più tipica nei sacerdoti che erano usciti dalla sua scuola: clima di fervore interiore e di preghiera, di intenso zelo apostolico e di soprannaturalità, di disinteresse e di operosa carità.

Era immediatamente percepibile, in mezzo al Clero e al popolo, un senso di profonda venerazione per Mons. Farina e questa venerazione non venne mai meno, neppure negli ultimi anni, quando le sue condizioni di salute limitarono considerevolmente le sue possibilità di governo pastorale delle diocesi.

L’esclamazione più comune che si poteva cogliere, sulla bocca del popolo, al momento della sua morte, fu un esplicito e commosso riconoscimento della sua santità: *Era un santo!* Davanti alla sua salma, che bisognò tenere esposta al pubblico per ben tre giorni, prima in Episcopio e poi in Cattedrale, sfilarono ininterrottamente migliaia di persone, di ogni ceto sociale, provenienti anche dall’intera provincia: era facile scorgere quali sentimenti di affetto, di riconoscenza, di venerazione, di sofferenza profonda fossero dietro quell’estremo saluto che si veniva a dare al Pastore che, per tanti anni, aveva costituito un punto di riferimento spirituale non comune per tutta la terra di Capitanata”.

Don Luigi Nardella

INTERVISTA A DON LUIGI NARDELLA,
VICE-POSTULATORE DELLA CASUA DI CANONIZZAZIONE DI MONS. FARINA

Che importanza ha nella tua esperienza sacerdotale l’ufficio di vice-postulatore?

Personalmente non ho avuto contatti diretti con Mons. Farina, essendo entrato in Seminario in età adulta, quando egli era già morto. Ma ugualmente, durante la mia giovinezza, ho potuto attingere dalla sua spiritualità un grande aiuto per la mia vita tramite le parole vive dei sacerdoti del mio paese natio, ormai quasi tutti morti, che hanno vissuto il loro sacerdozio, abbagliati dall’esempio e dal fascino spirituale del santo Vescovo. Divenuto sacerdote, ho continuato il mio legame misterioso con Mons. Farina tramite l’amicizia intensa e profonda con Mons. De Santis, grande suo discepolo, e con gli altri Confratelli, che sono stati formati alla sua scuola. Ora nell’ufficio di vice-postulatore questo legame è diventato ancora più profondo. Sto raccogliendo i documenti, relativi alla sua vita e alla sua missione pastorale. Ho così la possibilità di un contatto più diretto con i suoi scritti e con tante altre pubblicazioni, riguardanti la sua forte personalità umana e cristiana. Ne sto ricevendo un gran bene. Conoscendo più a fondo la sua figura sacerdotale sento che si ravviva dentro di me il carisma sacerdotale. E’ vero che stare vicino ai Santi è sempre qualcosa di molto arricchente. Per questo motivo ritengo che le sue virtù di cristiano e di Pastore con il suo fascino spirituale costituiscono un patrimonio immenso per la nostra Chiesa, che non può e non deve essere dimenticato.

Il ricordo di Mons. Farina quale beneficio può portare nella nostra Chiesa?

Il 18 settembre ricorre il 95° anniversario della sua ordinazione sacerdotale. E' un'occasione per richiamare l'attenzione di tutta la comunità diocesana sulla sua straordinaria figura di Sacerdote e di Vescovo. Sono sicuro che tenere viva la memoria di Mons. Farina aiuterà non poco la nostra comunità diocesana nel suo cammino verso la santità. Il ricordo del passato per noi non è un rimpianto nostalgico, ma è un andare alle nostre radici per scoprire le opere meravigliose di Dio nei suoi figli. Questa conoscenza ci fa vivere il presente con la certezza che Dio è ancora in mezzo a noi per sorreggerci e ci proietta in un futuro, pieno di speranza. Nel nostro cammino, che spesso ci sembra pieno di tante difficoltà, non siamo soli. Il Signore, che ha agito con potenza nel passato, continua ad operare oggi e continuerà ad operare nel futuro, perché Egli è fedele per sempre.

Hai da fare qualche proposta concreta?

Stanno passando gli anni e "sorella morte" sta assottigliando sempre di più il numero di quelli che l'hanno conosciuto in modo diretto. Ho anche la percezione che le nuove generazioni conoscano poco Mons. Farina. E' per questo motivo che faccio appello a tutti i Presbiteri, alle Parrocchie, alle Comunità religiose e alle altre realtà ecclesiali, perché si adoperino a tenere viva la memoria di questa eccelsa figura di Vescovo, per non disperdere questa ricchezza.

Concretamente mi permetto di suggerire due proposte.

La prima, cercare le occasioni per far conoscere Mons. Farina: nelle catechesi, nelle omelie e nelle altre forme di predicazione richiamare, secondo l'opportunità, la testimonianza delle sue virtù evangeliche e/o invitare a leggere la sua biografia e le altre pubblicazioni esistenti.

La seconda, elevare al Signore una preghiera corale e continua per ottenere la sua glorificazione: è molto auspicabile che sia individualmente sia comunitariamente, nelle parrocchie e nelle altre comunità, i fedeli, le persone consacrate, e in special modo i presbiteri, recitino ogni giorno la preghiera per la beatificazione di Mons. Farina. Non sembri poca cosa quest'ultima proposta: per fare i Santi ci vogliono molte preghiere!